



Sulle strade dell'esodo

SOMMARIO

**marzo-
aprile
2022**

EDITORIALE

- 3** *Pasqua "salto"
per una vita nuova*
Maria Grazia Luise



EMIGRAZIONE

- 8** *Una guerra nel cuore
dell'Europa*
Alessia Aprigliano

CONDIVISIONE

- 13** *Il bene che può
cambiare il mondo*
A cura della redazione



ATTUALITÀ

- 19** *Spezzare il nesso
tra religione e guerra*
Mauro Magatti



GIOVANI

- 22** *40° del Centro
di Spiritualità
(1982-2022)*
Mariella Guidotti

- 29** *"Tienici per mano come un Padre"
Mini-Campo di Pasqua a Roma*
Giulia Civitelli



ANNO SCALABRINIANO

- 25** *Sulle strade dell'esodo
con Scalabrini*
Christiane Lubos

- 35** *PROSSIMAMENTE*



edizione italiana

Anno XLVII n. 2
marzo-aprile 2022

direzione e spedizione:

Missionarie Secolari Scalabriniane
Neckartalstr. 71, 70376 Stuttgart (D)
Tel. +49/711/541055

redazione:

M.G. Luise, L. Deponti, G. Civitelli
M. Guidotti, A. Aprigliano

grafica e realizzazione tecnica:

M. Fuchs, M. Bretzel, L. Deponti,
M.G. Luise, L. Bortolamai

disegni e fotografie:

Copertina e p. 4, 22-25, 27-35: archivio Missionarie Secolari Scalabriniane; p. 3, 5-7, 12, 26: Pixabay; p. 3: UNDP Ukraine; p. 7: www.vaticannews.va; p. 7: STRISCIA ROSA Diretta-Guerra-Russia-Ucraina-69; p. 8, 11: UNDP Ukraine/O.Ratushniak; p. 9: Mvs.gov.ua; p. 10, 18: Silar; p. 13-14, 16-17: UN Women; p. 19: D. Mark; p. 19: ADMkronos soldati_ucraini-afp; p. 20: UN Women/S. Korovainyi; p. 20: UN Women/A. Obreja; p. 21: A. Klingner; p. 25: archivio Missionari Scalabriniani.

Per sostenere le

spese di stampa e spedizione

contiamo sul vostro

libero contributo annuale a:

Missionarie Secolari Scalabriniane

* c.c.p. n° 23259203 Milano -I-
o conti bancari:

*CH25 8097 6000 0121 7008 9
Raiffeisenbank Solothurn -CH-
Swift-Code: RAIFCH22

*DE30 6009 0100 0548 4000 08
Volksbank Stuttgart -D-
BIC: VOBADESS

Le Missionarie Secolari

Scalabriniane, Istituto Secolare
nella Famiglia Scalabriniana,

sono donne consacrate chiamate a
condividere l'esodo dei migranti.
Pubblicano questo periodico in cinque
lingue come strumento di dialogo e di
incontro tra le diversità.

EDITORIALE



Pasqua „salto“ per una vita nuova

Quante utopie e progetti falliscono nel cammino della nostra storia umana verso il sogno di una pace per tutti e per il mondo! Le stesse prospettive di pace crollano quando, invece di un'accoglienza reciproca, ciascuno pretende di dominare ed assimilare l'altro contro la sua libertà. Lo stiamo constatando nella guerra attuale così assurda e orrenda, che mentre domina sta devastando tutto.

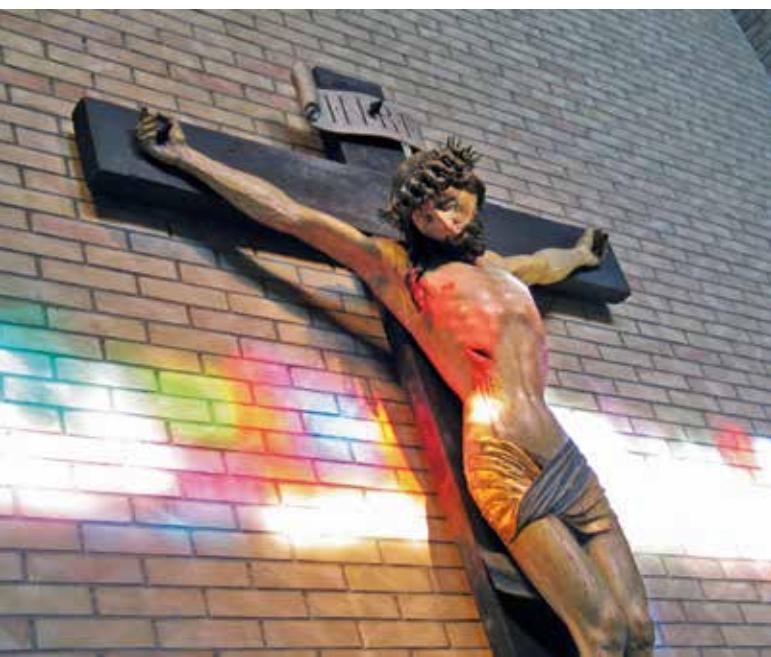
Con la guerra, le aspettative di una convivenza umana, equa e fraterna, falliscono e si spengono come i raggi del sole al sopraggiungere della notte.

Eppure per questa convivenza di pace abbiamo ricevuto un fondamento divino, mentre una pace fondata sulle nostre trattative può



sempre crollare, come stiamo vedendo in questi giorni... Certo, un vero obiettivo di pace, capace di vincere ogni guerra, ha bisogno di un fondamento profondo e universale: lo stesso evento eccezionale della Pasqua di Gesù che,

con il dono della sua vita, ci ha regalato un *Giorno nuovo*, un *Giorno benedetto da Dio*, che solo può trasformare ogni male e persino l'odio in amore.



Se non ci fosse la Pasqua di Gesù, crocifisso e risorto, che ci dona la sua stessa vita di risurrezione e di comunione - evento sorprendente di riscatto da ogni violenza e morte - dovremmo solo constatare il fallimento della nostra umanità.

Grazie a Gesù, la Pasqua è la Festa più grande e trasformante che, accolta nella fede, ci apre ad una vita nuova di amore e di pace. È il dono sorprendente di Gesù

che ci salva, unendoci al suo Corpo, crocifisso e risorto, perché possiamo partecipare alla sua vittoria su ogni male. Nell'accoglienza della vita del Figlio di Dio, infinitamente amato e amante, riceviamo una vita nuova di comunione tra le diversità, ritornando all'unico Padre come figli e fratelli nell'amore dello Spirito Santo.

Il teologo italo-tedesco Romano Guardini suggeriva che l'unico modello efficace per realizzare la nostra esistenza nella pace e nella comunione è "*l'Uomo pieno di Dio*". E questi è Gesù Cristo che ci salva con la sua vita che culmina nella sua Pasqua, da cui sgorga per tutti il perdono pieno di misericordia del Padre, che ci rigenera in donne e uomini nuovi, attraverso un cammino di fede.

È la Pasqua di Gesù che ci trasforma in figli e fratelli, colmando della sua umanità risorta le nostre valli, scavate dai nostri limiti e peccati che, riconosciuti umilmente, ci portano a vivere in solidarietà accogliendo il bene più grande: lo stesso amore di Gesù. È il Figlio di Dio che, nello Spirito Santo, ci unisce al Padre e tra di noi, salvandoci da quell'individualismo sterile e distruttivo che ci chiude in noi stessi, escludendo l'amore universale di Dio che ci apre a tutti, nella festa della pace.

L'accoglienza dei nostri limiti dilata il cuore e pulisce lo sguardo, permettendo di scorgere il nuovo che nasce, pur in un tempo difficile come quello attuale. "Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa" (Is 43,19).

L'accelerazione dei processi globalizzanti, mentre spiazza consuetudini e certezze, offre l'occasione per una nuova e più universale fraternità, a patto che ci si lasci liberare dalle strettoie dell'"io" per ritrovarlo aperto e più vero nel "noi", collaborando così con il disegno del Padre che si realizza nel tempo con la nostra partecipazione per formare nella pace "*un'unica famiglia di famiglie, un unico popolo di popoli*".

Questo era il sogno che animava il *Beato G.B. Scalabrin*, a partire dal quale egli coglieva, dentro lo stesso dramma dell'emigrazione, l'azione dello Spirito Santo all'opera per l'avvento del Regno di Dio.

Papa Francesco nell'enciclica "*Fratelli tutti*" così si esprime: "*Desidero tanto che, in questo tempo, che ci è dato da vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità*". E continua sottolineando la necessità che nascano comunità per sostenere ed aiutare le persone "*a guardare insieme al futuro*". Infatti "*i sogni si costruiscono insieme*".

Oltre le utopie deluse possiamo ricevere, in un'umile consapevolezza, il dono vivo dell'*"Uomo nuovo"*: Gesù il Figlio di Dio che, nella sua morte e risurrezione, diventa principio e meta per noi di una vita personale e sociale, umano-divina di figli di Dio.

Certo, la Pasqua di Gesù costituisce nella fede un "salto di qualità" - nella mente e nelle opere - mentre ci chiede di lasciarci colmare dalla speranza della sua vita nuova di amore. Essa ci unisce allo stesso Corpo umano-divino di Gesù che, morendo in croce per risorgere, sconfigge, insieme ad ogni male, anche la morte, aprendo a noi la via della sua vita divina di comunione: una vita di amore per sempre.

Mentre accogliamo nella fede questa vita nuova di Gesù, possiamo relativizzare e abbandonare, giorno per giorno, il nostro "*uomo vecchio*" per accogliere l"*"Uomo Nuovo"* nella speranza della risurrezione, attraversando con amore le piccole o grandi croci quotidiane per camminare con Gesù nella sua Pasqua.

Certamente la risurrezione non è un ritorno indietro, ma un "salto" di fede in avanti: nella vita umano-divina di Gesù. Egli, con la nostra libera adesione, unisce a sé la nostra umanità riconciliata, accogliendola nel suo Corpo come "*Sposa*".



Per questo, il Papa ci invita a “*radicalizzare la nostra fragilità*” per riconoscere la nostra verità nell’*humilitas*, mentre lasciamo che si scavi in noi quello spazio prezioso capace di ospitare, oltre le frontiere, ogni persona: ogni migrante, profugo, rifugiato, autoctono, cittadino o straniero...

Possiamo ricevere, così, in noi la vita umano-divina della *comunione trinitaria che brilla tra le diversità*: vita di gioia e di PACE aperta nella gratitudine a Dio e a tutti!

Vivendo “*il nostro esodo*” migranti con i migranti, pellegrini dell’amore, possiamo camminare insieme per realizzare la nostra missione, a servizio di una nuova convivenza di pace.

Nell’umiltà - che diventa accoglienza reciproca tra persone di diverse provenienze e culture - possiamo valorizzare lo stesso travaglio dell’emigrazione, vissuta e compresa come una via verso la convivenza universale.

È una strada che ci può rendere prossimi alla meta più felice, quella della pace per l’oggi e per il futuro del mondo, secondo il disegno di Dio.



Per questo, il beato G.B. Scalabrini invitava i suoi Missionari a camminare sulla via dell’*“humilitas”*: la preziosa eredità ed ispirazione affidata alla sua *Famiglia Missionaria Scalabriniana* a servizio dei migranti, della quale fanno parte *Sacerdoti, Suore, Laici Scalabriniani* e, dal 1961, anche noi: *Missionarie Secolari Scalabriniane*.

Maria Grazia



Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare.



Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri.



Una guerra nel cuore dell'Europa

Una guerra nel cuore dell'Europa. Nessuno se la sarebbe aspettata. Non perché il mondo abbia imparato la via della pace, ma perché gli equilibri e le interconnessioni globali sono tali, tante e così delicate, che mai avremmo pensato che qualcuno si sarebbe spinto fino a questo punto.

Ed ecco allora che una guerra proprio sull'uscio di casa sembra più reale, fatta di gente che scappa e arriva subito qui, con addosso i segni del terrore e lo strappo della fuga. Sono i figli, le sorelle, i fratelli, i nipoti appartenenti a quel popolo delle signore che già abitano - soprattutto in Italia - le nostre strade da anni e, in gran maggioranza, si dedicano alla cura degli anziani e dei malati nelle nostre case.

E siamo scossi. È giusto che lo siamo. Spaventati. È normale: una miccia pericolosissima si è accesa e ogni giorno minaccia di divampare ed estendersi ben oltre il territorio ucraino.

Siamo toccati nel cuore dal dolore di mamme, anziani, bambini, che cercano salvezza e spalanchiamo le porte. E questo è un gesto prezioso, umanissimo, necessario.

Dopo tante guerre, conflitti e drammi visti al riparo dei nostri schermi, siamo sprofondati nella realtà perché siamo toccati molto da vicino. Qui non c'è solo da farsi un'idea sulle cose, c'è da intervenire, se non facciamo qualcosa noi "Europa", chi può farlo?

EMIGRAZIONE

Eppure viene da chiedersi: ma perché chi fino a ieri ha avuto la sola preoccupazione di proteggere i confini (cioè tutta l'Europa, chi in modo più radicale e chi in modo più sfumato), il giorno dopo l'attacco dell'esercito russo ha tuonato: "Dobbiamo accogliere tutti i profughi!"? Perché i più tempestivi e decisi sono stati gli esponenti politici fautori delle politiche di respingimento dei migranti?

Forse, in questo caso, gli strateghi della politica del consenso, quelli abili nel cavalcare l'impatto emotivo, hanno avvertito subito che qualcosa di più vero dei loro proclami stava scuotendo emotivamente le persone e che nulla avrebbero potuto contro un sentimento di solidarietà così forte e immediato.

Come sempre, quelli abituati a fare calcoli, sono i più veloci a cavalcare le onde del momento. E se è un'onda di bene, che la seguano pure in tanti!

E chi ha passato gli ultimi anni a lavorare per la protezione dei rifugiati, per un sistema di accoglienza virtuoso, per una sensibilizzazione sociale, ecclesiale, istituzionale?

Ha fatto ciò che è più naturale, senza tanto clamore: condannare la guerra, intensificare ancor di più il lavoro per la pace, invocare il dialogo e rimboccarsi le maniche per mettere a regime le reti di accoglienza di sempre e mettere in campo una serie di azioni straordinarie, rapide ed efficaci.

Eppure, oltre allo sgomento per questa guerra che sembra ancora più assurda di tutte le altre, oltre al conforto di vedere tanta generosità e disponibilità ad aiutare, una vena di amarezza rischia di attraversare il cuore: perché loro sì e tutti gli altri no? Non erano guerre e violenze armate quelle da cui sono fuggiti molti altri da





diversi paesi africani, medio-orientali, sud-americani, asiatici? Quanto ci siamo indignati solo pochi mesi fa per quanto accaduto in Afghanistan! Ma dopo qualche migliaio di persone evacuate insieme ai militari occidentali, i profughi di quella guerra sono rimasti lì a patire violenza, freddo e fame o, se fuggiti, sono stati respinti alle frontiere europee nei Balcani, come prima, come sempre. Perché per loro e per tutti gli altri non abbiamo aperto le porte?

Per questa ondata di profughi è stato sospeso di fatto l'Accordo di Dublino (quello che stabilisce che i profughi devono richiedere protezione nel paese europeo di primo arrivo) e tutti gli stati membri si sono detti disponibili ad una ripartizione della popolazione bisognosa di tutela. È stata persino approvata la Direttiva UE del 2001 per la protezione temporanea: uno strumento che consente di dare assistenza immediata a chi fugge dalla guerra concedendo permessi di soggiorno, cure sanitarie e possibilità di lavorare, senza passare attraverso le lungaggini della richiesta d'asilo. Non sono mancate in questi anni occasioni e guerre che necessitassero l'attivazione della protezione temporanea, ma l'accordo non si trovava. Così, proprio quando stava per essere cancellata, è stata approvata con il voto favorevole dei paesi dell'Est, che finora hanno opposto resistenza alle proposte di coordinamento europeo per l'accoglienza e la ripartizione dei profughi in Europa.

Bellissimo! Finalmente! Ma perché solo ora? E perché solo per i profughi ucraini? Sono domande legittime ma dobbiamo stare attenti che non ci portino a cadere in pericolose contrapposizioni.

Non si tratta di scegliere se stare con i profughi che non vengono accolti oppure con i profughi ucraini che stanno trovando accoglienza, ma di stare dalla parte di tutti coloro che scappano dalle guerre e dalla violenza. Può sembrare poco, ma il contributo alla pace di chi da sempre è impegnato per l'accoglienza può venire anche proprio dal resistere a quella tentazione di contrapporre gli uni agli altri, che ci farebbe sbagliare strada.

Restare dalla parte di tutti ci impegna già oggi a costruire l'accoglienza di tutti nel futuro: magari trovando le strade per approfittare di questo momento così vero di solidarietà e inventarci il modo perché da questo corridoio che si è aperto in Europa passino i profughi di tutte le guerre e le persecuzioni e si apra il varco per far crescere una nuova consapevolezza e una nuova politica! Sì, perché ancora più importante è lo sforzo che la comunità internazionale, ciascun paese e individuo sono chiamati a fare per ridurre il livello di conflittualità e di violenza nel mondo, affinché sempre meno persone siano costrette a fuggire e a chiedere asilo altrove.

Vale la pena provarci. Ognuno dal suo angolo di azione: sociale, ecclesiale, politico, istituzionale...

In un articolo scritto su *Avvenire* nelle prime settimane di guerra, il Prof. Maurizio Ambrosini invitava a "Estendere queste misure a tutti i rifugiati, di tutte le guerre, non soltanto a coloro che in questo particolare momento appaiono ben accetti. L'azione politica non riguarda però soltanto i governi, ma dovrebbe saldarsi con l'ospitalità diffusa. Gli enti locali, la società civile e le comunità ecclesiali debbono fare rete per accogliere persone e famiglie sul territorio, in maniera dignitosa e fraterna, evitando che debbano languire in deprimenti campi profughi".

Abbiamo la chance - dentro una situazione molto dolorosa e drammatica - di cambiare le cose, di cambiare sistema, proprio perché in questa circostanza ci siamo accorti davvero che ci sono di mezzo persone come noi.

Possiamo farlo buttandoci dentro, condividendo, allargando sguardo, cuore e braccia fino a non lasciare fuori nessuno. Siamo invitati a farlo per primi noi, che abbiamo il desiderio di correre incontro a chi scappa ora dall'Ucraina senza di-



menticare chi è già scappato o sta scappando da altri conflitti che non smettono d'insanguinare tante zone del mondo. In questo modo possiamo sperare che fra le braccia delle istituzioni pubbliche, così come di ognuno di noi che si apre per accogliere i profughi ucraini, possa entrare anche qualcun altro, disperato almeno quanto chi è in fuga dall'Ucraina, perché si trova in Europa già da due o tre anni, magari con un diniego, nessun diritto e confinato su una montagna svizzera immerso nel nulla o in Italia con un permesso come rifugiato ma senza casa e lavoro, in Germania o in un altro paese europeo vivendo nella clandestinità, senza niente davanti a sé.

C'è qualcuno che, forse senza troppo ragionare sulla portata rivoluzionaria del suo gesto e neanche accorgersi, ha proprio iniziato a battere questa strada.

Come Thomas (un referente pastorale della Svizzera tedesca) che di fronte a una signora arrivata con beni di prima necessità per i profughi ucraini, dopo che tutti i container erano partiti, ha detto: "Guardi signora, se sono per i rifugiati, possiamo darli ai rifugiati che vivono già qui tra noi". E li ha portati all'IBZ Scalabrini per chiederci di passarli ai rifugiati con cui abbiamo contatti regolari.

Come Joseph (rifugiato eritreo in Svizzera) che un venerdì non è passato a prendere quel poco di spesa messa a disposizione da un'associazione che raccoglie l'in venduto di alcuni supermercati e li distribuisce. "Come mai non sei venuto?", gli chiediamo. E lui: "Perché era per i rifugiati". Infatti, la sua figlia più piccola era tornata da scuola dicendo che la maestra aveva invitato a raccogliere beni per i rifugiati della guerra in Ucraina, e lui ha detto ai figli di scegliere ciascuno qualcosa che gli piace dal suo armadio per donarlo ai bambini rifugiati.

Ed ecco allora che chi ha attraversato la guerra e chi la sta attraversando ora, chi fugge da un continente e chi da un altro, possono sentirsi solidali.

Come abbiamo visto durante una manifestazione per la pace in Ucraina, in cui è intervenuto il Vescovo di Basilea: fra le persone venute a invocare la pace, era presente un gruppetto di rifugiati siriani, iracheni, curdi della Turchia... Prima di prendere la parola il Vescovo si è avvicinato a loro per salutarli e poi, nel mes-

saggio che ha rivolto ai partecipanti, ha detto: "Ho bisogno di voi, abbiamo bisogno gli uni degli altri, per la pace abbiamo bisogno gli uni degli altri.

Vi ringrazio per le candele, per i bei pensieri che avete scritto, per la solidarietà, per la disponibilità ad aiutare. Vi ringrazio perché siete pronti ad accogliere qui persone che fuggono. Penso a molti altri rifugiati e anche ad altre guerre: in Congo da molti anni, in Siria da molti anni, in Iraq da molti anni, in Afghanistan da molti anni. E mi chiedo: "Dio, dove sei? Io non voglio nessuna guerra, io voglio la pace".

Sì, vogliamo la pace, la vogliamo in tutto il mondo e desideriamo iniziare a costruirla ora, accogliendo con generosità tutti coloro che sono costretti a fuggire per la pace che ancora non c'è.

Alessia



Il bene che può cambiare il mondo

In pochissimi giorni sono milioni le persone che sono fuggite dall'Ucraina in guerra, soprattutto donne con bambini. Moltissime sono le organizzazioni, i gruppi, i volontari e le singole famiglie che si sono mobilitate per offrire aiuto e accoglienza. Alle frontiere, paesi come la Polonia, la Romania e anche la poverissima Moldavia si sono subito organizzati per portare soccorso e offrire beni di prima necessità: le persone prima ancora delle macchine organizzative degli stati.

Nelle varie presenze missionarie in Europa siamo entrate in contatto con amici e parenti che si sono trovati coinvolti in prima linea, in un modo o nell'altro, e che volevano semplicemente condividere con noi ciò che stavano vivendo oppure chiedere supporto.

Volentieri abbiamo ascoltato queste esperienze e appelli e, soprattutto, dove possibile, abbiamo fatto da ponte tra diverse realtà. È ciò che cerchiamo di realizzare ogni giorno, lì dove siamo inviate, e che ci sembra ancor più significativo in un momento di guerra, come questo: collegare e unire.

Raccogliamo molto sinteticamente in queste pagine alcune delle storie delle persone con cui siamo venute a contatto, per sentirci tutti coinvolti dalla loro vita e collegarle a tante altre vite che ogni giorno ognuno di noi tocca con amore e tenerezza perché siamo umani, e costruire la pace giorno per giorno è il compito più umano che c'è.

ALICE:

Alice è un'amica di Agrigento che ad un certo punto ci ha contattate per chiedere se avevamo collegamenti con la Moldavia perché Anna, una giovane donna ucraina che per lei è come una sorella, stava per mettersi in viaggio con altre tre donne e tre bambini della famiglia per raggiungere la Sicilia.

Il loro legame è nato 17 anni fa, quando lei e Anna erano ragazzine e la famiglia di Alice ha deciso di aderire a uno dei progetti di accoglienza di bambini provenienti dalla zona di Chernobyl: iniziative che, dopo l'incidente nella centrale atomica, avevano lo scopo di permettere loro di trascorrere un tempo lontano dai territori contaminati dalle radiazioni. Da allora Anna è tornata ad Agrigento ogni anno per trascorrere le vacanze.

Il giorno dell'SOS lanciato da Alice, Anna si era decisa a partire, con le altre donne, lasciando in Ucraina il marito e gli altri uomini.



Abbiamo cercato punti di contatto lungo il percorso che avrebbero compiuto e informazioni utili da fornire loro, che non sapevano cosa avrebbero trovato una volta passata la frontiera e come proseguire il lungo viaggio.

Dopo cinque giorni di viaggio in treno sono arrivati a destinazione e hanno ricevuto ospitalità presso la Casa della Carità di Agrigento, accolti dalla Comunità della Cattedrale. Ci scrive Alice: *"Dalla notizia dell'invasione dell'Ucraina sentimenti contrastanti hanno accompagnato le nostre giornate: l'incredulità per il concretizzarsi di quelle minacce che inizialmente apparivano solo i deliri di un folle, il rimorso per non essere stati lungimiranti e non aver chiesto ad*

Anna di tornare subito in Italia, l'impotenza di fronte a una cosa così grande e spaventosa come la guerra e l'angoscia nel pensare la nostra amica con la mano tesa verso di noi e noi incapaci di dare qualsiasi aiuto. Springerla a partire avrebbe significato esporla all'imprevedibilità del viaggio, restare lì sarebbe stata una condanna a vivere gli orrori della guerra.

Una notte di sirene ha spinto Anna e le altre alla decisione del viaggio, noi abbiamo chiesto alla Provvidenza di essere la loro compagna e la Provvidenza le ha accompagnate durante tutto il cammino, manifestandosi nei volontari dei centri di accoglienza dei cinque paesi che hanno attraversato, nel personale delle stazioni ferroviarie che pronto e disponibile ha indicato loro la via migliore per raggiungere la Sicilia e nella stessa Anna, che è stata, per le sue compagne e per gli altri ucraini che ha incontrato, interprete, guida, sentinella, fonte di coraggio.

Oggi la Provvidenza ha il volto di tutti coloro i quali si stanno prodigando nell'accoglienza che giorno dopo giorno stiamo sperimentando”.

SILVIA:

Silvia è un'operatrice di una ONG che abbiamo conosciuto qualche anno fa e con la quale abbiamo collaborato durante il periodo in cui operava sulla costa agrigentina fra i minorenni soli che sbucavano su quel territorio.

Quando Alice ci ha chiesto aiuto, lei è stata fra le persone che abbiamo interpellato per capire se la sua organizzazione avesse presenze alla frontiera moldava a cui Anna e le altre avrebbero potuto rivolggersi.

Quando l'abbiamo raggiunta si trovava da dieci giorni proprio al valico Ferretti, al confine tra la Slovenia e Trieste, dove stava accogliendo e orientando i profughi provenienti dall'Ucraina, e si è subito resa disponibile a cercare informazioni sui varchi moldavi presso i suoi colleghi.

La sua presenza lì ci ha prima di tutto testimoniato la necessità della sua organizzazione di muovere gli operatori, collocati normalmente su altri territori, in prossimità delle frontiere strategiche per l'accoglienza del flusso di profughi ucraini: *“Le persone in transito al confine sono moltissime, per la maggior parte donne e bambini, anche molto piccoli. Hanno lasciato tutto da un momento all'altro, sono apparse confuse e stanche, spesso ancora incredule per quanto successo. Molti vogliono raggiungere parenti o amici, altri invece non sanno ancora dove andare”.*

Nello scambio di battute, in cui ringraziavamo anche per il suo non facile lavoro, ha aggiunto: *“È impressionante vedere diverse generazioni in viaggio: bambini, ragazzi, donne e alcune anziane, che spesso non riuscivano a trattenere le lacrime per il dolore di quanto stava accadendo nel loro paese. Anche io sono un po' frastornata”.*

MICHELE:

Michele è un signore italiano che un pomeriggio ha chiamato al Poliambulatorio della Caritas di Roma, dove due di noi lavorano. Chiedeva informazioni su come poter richiedere una visita domiciliare per Sergej, un uomo



ucraino, amputato alla gamba sinistra, ospite nel suo appartamento. Per spiegare la situazione ha raccontato che i suoi genitori sono stati assistiti, quando erano in vita, da una badante ucraina che li ha molto aiutati. Ora questa signora aveva chiesto un aiuto per la sua famiglia in fuga: *“e non potevo dire di no. Era il modo di ricambiare tutto il bene che lei aveva fatto per noi”*. Cinque persone, di cui due bambini, due donne e il signore con la gamba amputata, hanno raggiunto l’Italia in macchina (ha guidato Sergey per tutto il tempo) e sono state accolte nell’appartamento del signor Michele, che ha temporaneamente traslocato in un altro alloggio.

Davanti alla sua richiesta di visita ci siamo attivati segnalando alla Asl del territorio la situazione e, con la collaborazione di una collega, è stata effettuata la visita domiciliare. Così ci ha scritto il signor Michele dopo la visita: *“Questa mattina un infermiere gentilissimo è andato a far visita al Sig. Sergej, che si trova ospite a casa mia, lo ha medicato e consigliato anche per le cure dei prossimi giorni. Non ho parole per esprimere la mia gratitudine a questa splendida rete di solidarietà che avete organizzato con la collaborazione di tutti Voi dottori, infermieri e personale amministrativo. Buon lavoro a tutti e grazie a tutta la sanità pubblica per l’enorme sforzo profuso in questi anni durissimi e sempre!”*.

KASIA:

Siamo anche in contatto con diversi amici polacchi che si sono trovati in prima linea nell'accoglienza dei profughi, fra loro Kasia, che abbiamo conosciuto diversi anni fa, quando ha partecipato ad un campo per giovani organizzato dal Centro di Spiritualità di Stoccarda e dall'IBZ di Solothurn. Negli anni abbiamo continuato a coltivare l'amicizia e, nei momenti più significativi, non è mancato lo scambio di esperienze.

Lei vive a Rzeszow, a 80 km circa dal confine con l'Ucraina e nei primi giorni dopo lo scoppio della guerra ci ha scritto condividendo quello che le stava capitando: *“Non vivo lontano dal confine, eppure all'inizio non ci credevo che stesse succedendo veramente. La guerra ha preso per me una forma concreta quando centinaia di profughi hanno iniziato a riversarsi in direzione della Polonia, anche verso Rzeszow. Sette di loro hanno anche concretamente bussato al mio cuore e alla porta di casa dei miei genitori: tre donne e quattro bambini. Entrambe le porte sono state loro aperte: «E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro» (Lc 6,31)”*.

E parlando di ciò che sta vivendo, Kasia aggiunge: *“Al loro arrivo avevano risposto al mio sorriso di benvenuto con qualche lacrima e uno sguardo privo di speranza. I volontari di lingua ucraina che ci hanno aiutati avevano provato*

a ripetere loro in ucraino le mie parole perché potessero sentirsi a casa. Persone in fuga. Persone in cerca di un domani migliore. Ora so che cercavano molto di più che un posto sicuro in casa nostra, cercavano soprattutto un posto sicuro nei nostri cuori. Oggi mi ricambiano con i loro sorrisi. Così è l'amore: si moltiplica quando si condivide”.

SERGII:

Sergii è un giovane papà ucraino che abbiamo conosciuto sei anni fa, quando da poco era arrivato ad Agrigento con la moglie e i due figli (oggi quattro). Ciclista professionista, a causa del conflitto già iniziato nel 2014, aveva percepito il futuro come incerto e insicuro per la sua famiglia e aveva deciso di lasciare la sua città, Kharkov (o Charkiv, la seconda città ucraina dopo Kiev, a soli 25 km dal confine con la Russia, cruciale nel conflitto del 2014 e anche nella guerra attuale), decidendo di chiedere asilo in Italia. Era il tempo in cui aveva anche dovuto lasciare il ciclismo a causa di un grave infortunio.

Qualche anno fa, insieme ad altri familiari, lui e la moglie hanno anche frequentato il corso d'italiano per stranieri che animiamo presso la Caritas diocesana.

Così, quando a inizio marzo la Migrantes diocesana ha deciso di organizzare in Cattedrale una veglia di preghiera per la pace, abbiamo pensato a quali migranti ucraini conosciamo da poter invitare e abbiamo telefonato a Sergii. Ci ha risposto dalla Polonia, dicendo che si trovava lì per aiutare i suoi connazionali in fuga e fare da mediatore fra i suoi connazionali che arrivavano alla frontiera polacca.

Ricontattato qualche giorno dopo ci ha detto di aver portato più di 150 persone in Sicilia dalla Polonia (ora distribuite nella provincia di Agrigento e Calta-



nissetta) dove, all'inizio, si era recato per prendere sua nonna, sua zia e altri familiari. Una volta lì, però, si è coinvolto con altre organizzazioni per aiutare a salvare il massimo delle persone. Si è trasformato quindi in un punto di riferimento per molti, ma sente di aver fatto poco: *"un poco per il bene che, se lo facessimo tutti, potrebbe cambiare il mondo"*.

Dentro gli è rimasta una forte impressione: *"Proprio in questo momento in cui il mio paese si è trasformato in un inferno, le persone si sono unite di più. Anche in Polonia ho trovato tante persone generose che si sono messe a disposizione per aiutare. Per me è importante salvare più bambini possibile e le donne, perché sono il futuro. Le guerre ci sono sempre state nel mondo e nella storia, ma per me questa non è guerra, perché le guerre sono tra militari, qui invece si colpiscono e uccidono i civili, i bambini: per me questo è terrorismo."*

Partendo non ho pensato ai rischi che correvo andando in Polonia per aiutare, perché per me il rischio più grande era restare senza fare niente. Fare qualcosa, metterci in gioco è la nostra forza, per aiutare gli altri e portare la pace. Tante persone mi stanno ringraziando ma io rispondo: il miglior ringraziamento per me è che tu faccia del bene a qualcun altro, come io ne ho fatto a te.

Così raggiungerai anche me e il mondo intero".

JULIA:

Julia è una signora moldava che di tanto in tanto accede al centro di ascolto di una parrocchia romana per chiedere aiuto (sostegno economico, alimenti, ecc.). Conosce quattro lingue e lavorava nel settore del turismo, ma a causa di una malattia oncologica per la quale ha affrontato lunghe cure, ha perso il lavoro. Ora vive in una casa di cui riesce a malapena a pagare l'affitto e lavora senza contratto facendo

le pulizie in casa di un privato. Qualche settimana fa una volontaria del centro di ascolto (la mamma di una missionaria) ci ha informato che Julia, nel suo appartamento non grande, ha aperto le porte della sua casa ad una donna ucraina e alla figlia quattordicenne in fuga dalla guerra. Ha dato anche la sua disponibilità a fare da traduttrice se ce ne fosse bisogno.

Anche da chi ha e vive con poco vengono gesti di accoglienza che, proprio per questo, diventano per tutti noi testimonianze che ci spingono ad un impegno ancora più forte e pieno di speranza.

A cura della redazione



Spezzare il nesso tra religione e guerra

Come in altri conflitti del recente passato, purtroppo anche nella guerra tra Russia e Ucraina la religione è strumentalizzata in vari modi a fini propagandistici. Per favorire la riflessione su questa problematica, riportiamo l'articolo del Prof. Mauro Magatti sul nesso tra religione e guerra, pubblicato sul Corriere della Sera il 4 aprile 2022.



Il legame tra guerra e religione è vecchio come il mondo: da Bin Laden a Putin, le peggiori atrocità sono legittimate da un'aura di sacralità.

Durante la roboante manifestazione tenuta allo stadio di Mosca, Putin ha giustificato l'invasione dell'Ucraina come un'azione in difesa di «compatrioti perseguitati», arrivando a citare le parole del Vangelo: «non c'è amore più grande di chi dà la

vita per i propri amici». Nella prospettiva del leader russo, il richiamo religioso è strategico: per sostenere la sua narrazione sulla grande Russia e alimentare le nostalgie imperiali, Putin ha bisogno di riferimenti storici, culturali e religiosi.

Le parole di Putin erano state peraltro anticipate dal discorso del primate della Chiesa ortodossa russa, che nei primi giorni di guerra era addirittura arrivato ad affermare che il conflitto in corso «non ha natura fisica ma metafisica». Secondo Kirill, l'azione di Putin è legittima perché mira ad opporsi all'avanzata di un Occidente completamente laicizzato, come dimostrano i *gay pride* - la cui prima edizione si è tenuta a Kiev nel 2019 - visti come veri e propri riti di iniziazione.



Il legame tra guerra e religione è vecchio come il mondo. **Quando si va a uccidere - e a farsi uccidere - le ragioni terrene non bastano**. Bisogna ricorrere a riferimenti superiori in grado di giustificare l'omicidio e il sacrificio della vita. Solo così si può trovare il coraggio di attraversare la soglia dell'ordinario per entrare nello straordinario. Ma una tale strumentalizzazione della religione è inaccettabile. Sia per la comunità politica - come si può usare un argomento di questo tipo per giustificare un'invasio-

ne? - che per quella religiosa, che si vede tradita proprio nei suoi elementi fondamentali.

Non è per caso che, nella Bibbia, subito dopo la rivelazione del Dio vivente - *Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno* - segue immediatamente il divieto di ogni strumentalizzazione. **«Non nominare il nome di Dio invano»** significa esattamente questo: non è lecito all'uomo tirare in ballo Dio per giustificare i propri disegni terreni.



Qualunque essi siano. Anche se tante volte dimenticato, si tratta di un principio fondamentale per lo sviluppo della civiltà. **La citazione di Putin è dunque blasfema e pretende di farci tornare a epoche premoderne**. E tuttavia, l'Occidente farebbe bene a non sottovalutare la questione religiosa.

Sarebbe un grave errore non accorgersi della proliferazione del fondamentalismo in tante regioni del pianeta. Un fenomeno che attraversa tutte

le grandi religioni. Ci sono fondamentalisti islamici, induisti, ortodossi, protestanti evangelici, cattolici. Ciò che accomuna tutti questi gruppi è proprio l'accusa a cui fa riferimento Kirill: il modello occidentale liberale viene visto come una minaccia mortale per le tradizioni religiose. In mano ad autocratici e populisti, abilissimi nella strumentalizzazione, questo discorso arriva alla conclusione che l'Occidente è il «nemico». È questa la principale risorsa identitaria su cui si innesta gran parte della violenza dei nostri tempi: da Bin Laden a Putin, le peggiori atrocità sono legittimate da un'aura di sacralità.

Il tema è cruciale. Non si dovrebbe dimenticare che l'**Europa** (gli Stati Uniti sono un po' diversi da questo punto di vista) è l'**unico continente in cui la rilevanza della religione nella sfera pubblica è ridotta a un lume**. A differenza di quanto accade da noi, nel resto del mondo la stragrande maggioranza della popolazione continua ad avere un orientamento religioso. Un dato tra i tanti: in Svezia la percentuale di persone che dichiarano un'affiliazione religiosa non arriva al 20%. Nei Paesi del Nord Africa (Marocco, Tunisia etc.) siamo attorno al 90%. Un divario molto ampio che segnala differenze profonde nella interpretazione della realtà.

Comunque la si pensi, **liquidare le fedi religiose come qualcosa di anacronistico è un grave errore**. Essere realisti significa considerare la rilevanza di questo aspetto così da evitare di consegnare nelle mani di chi ci minaccia una carta importante per giustificare le azioni più violente. Il principio di laicità che l'Occidente ha interiorizzato per la vita politica dei singoli Stati nazionali è ben lontano da essere applicabile alla scala globale.

La questione interpella altresì le Chiese di ogni credo. È chiaro, infatti, che in un mondo divenuto piccolo, in cui dobbiamo imparare a convivere e in cui il peso della religione rimane importante, le grandi Chiese devono assumersi una responsabilità nuova: spezzare in modo più netto il nesso tra religione e guerra. È urgente lavorare per arrivare a una dichiarazione solenne per affermare il rifiuto di qualsiasi giustificazione religiosa dei conflitti armati. Dichiarazione che, per poter sussistere, deve andare di pari passo con l'altro grande tema della libertà religiosa.

Un primo passo in questa direzione era stato compiuto da papa Wojtyla nel 1986 con l'incontro di Assisi. Un tentativo che va ripreso e rafforzato.

Papa Bergoglio si muove su questa linea. Nelle ultime settimane il Papa è stato chiaro: la guerra è sempre odiosa e ingiusta; provoca inutili sofferenze, è disumana; non è accettabile che la religione sia strumentalizzata per scopi politici e tanto meno affermare la fede attraverso la violenza. (...) Questo è il contributo che le Chiese possono oggi portare alla pace.



Mauro Magatti



40° del Centro di Spiritualità (1982-2022)

4 marzo 1982: questa data ricorda l'inaugurazione del Centro di Spiritualità di Stoccarda: una pagina di storia, anzi, un capitolo lungo 40 anni. Quel giorno, nella casa in Stafflenbergstr. 36, si coglieva il fermento delle grandi occasioni. Infatti, stava per nascere il Centro di Spiritualità (CdS) dei Missionari Scalabriniani, in collaborazione con la Diocesi di Rottenburg-Stoccarda e le Missionarie Secolari Scalabriniane. Tale Centro - mediante una convenzione tra la Diocesi e la Provincia Scalabriniana - veniva affidato alla direzione di P. Gabriele Bortolamai.

Erano presenti l'allora Vicario generale della Diocesi, Mons. Eberhard Mühlbacher, il Referente per gli stranieri, Mons. Jürgen Adam, il Superiore Provinciale P. Loreto De Paolis ed altri missionari scalabriniani, insieme a tanti amici e ad un piccolo gruppo di giovani appartenenti a diverse nazionalità.

Il CdS nasceva dalle esigenze dei giovani stessi che negli anni precedenti avevano incominciato a conoscere e a condividere l'esperienza di esodo di tanti migranti italiani e di altri paesi... Nel frattempo era emersa la proposta della Diocesi di Stoccarda di mettere a disposizione una casa a metà collina sulla città, a servizio della formazione dei giovani. Infatti tanti ragazze e ragazzi di diverse nazionalità avevano già partecipato ad alcuni campi estivi nella nostra sede a Bad-Cannstatt, nella periferia di Stoccarda.

La ricerca da parte dei giovani di dare un senso alla vita era provocata particolarmente dall'incontro con i tanti migranti che abitavano negli alloggi collet-

GIOVANI



videre questa realtà migratoria particolarmente sofferta, sperimentata da tanti migranti soli (il 75% del totale), che erano lontani sia dalla famiglia che dalla Chiesa...

Si trattava specialmente di uomini, le cui famiglie erano in Italia, sempre protesi ad un ritorno, mentre in realtà il loro soggiorno in Germania si protraeva indefinitivamente, per la necessità di provvedere al futuro dei figli. La loro vita era segnata dal lavoro e dalla marginalità.

Non senza difficoltà, P. Gabriele era entrato in questi alloggi come amico, aprendo la strada anche a noi missionarie: da parte nostra, nell'ascolto e nella solidarietà fatta, avevamo trovato la possibilità di farci prossime a questi migranti. L'offerta di una amicizia semplice e la condivisione di una vita povera da parte di P. Gabriele ("senza stipendio, senza auto, senza pulpito...") erano state il 'passaporto' per entrare in questi alloggi collettivi. Eravamo, così, diventati amici di casa negli am-

tivi: i *Wohnheime* delle ditte edili o delle grandi fabbriche metalmeccaniche nella zona industriale.

Per farci più vicini a loro, negli anni '70 si era formata una "**Comunità di base**", nata dalla scelta pastorale di P. Gabriele, con la nostra collaborazione di Missionarie Secolari Scalabriniane: lo scopo era quello di condi-



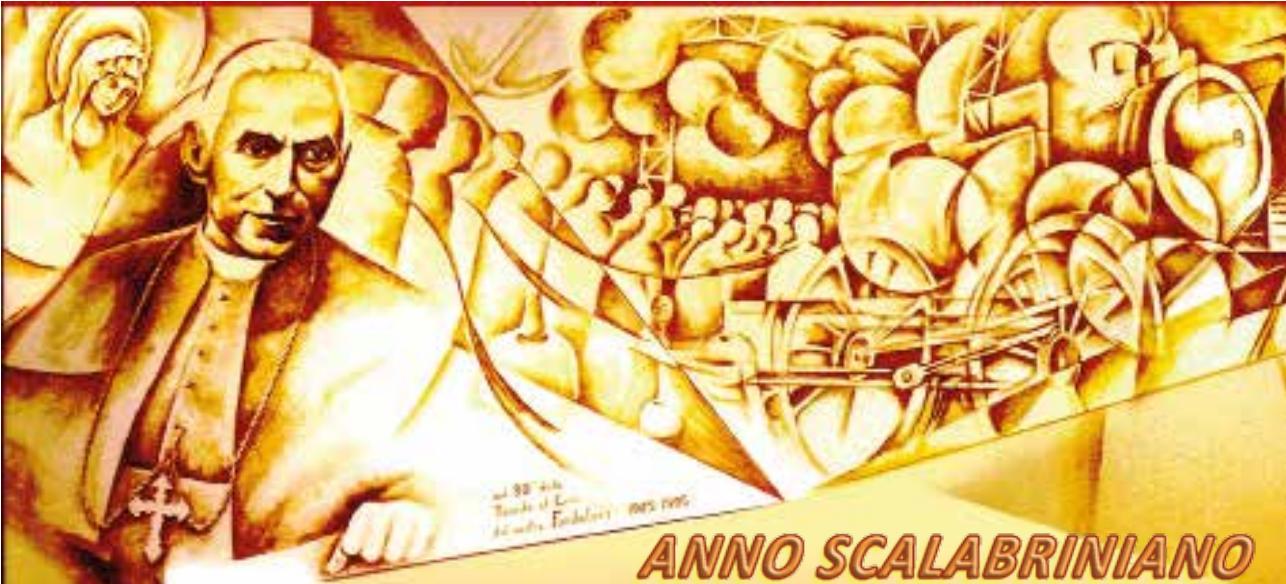
bienti squallidi dei *Wohnheime*, specie nelle ore dopo il lavoro quando, tra un piatto di pastasciutta, una birra e nuvole di fumo, si poteva parlare delle preoccupazioni per la famiglia e dei sogni di un mondo più giusto e fraterno e, soprattutto, cresceva la speranza di un nuovo futuro di vita anche per i figli e per tutti i giovani.

Grazie a questa amicizia allargata, i giovani che d'estate entravano negli alloggi trovavano una calda accoglienza e, proprio nella difficile condizione di questi uomini soli, "stranieri" alla patria e talora persino ai propri figli, potevano toccare con mano la concretezza di valori vissuti, resi tangibili dal sacrificio per amore dei propri cari. Era una lezione di vita che stimolava la ricerca di solidi fondamenti, in vista di un futuro aperto al bene comune e che, nel contempo, si rendeva permeabile alla buona notizia del Vangelo, al suo paradosso di amore che capovolge i criteri mondani.

La storia dei 40 anni del CdS è partita così. E la sua proposta di formazione cristiana continua a favore di una mentalità aperta all'umanità, e nonostante la pandemia, si sviluppano nuove relazioni con giovani di altre nazionalità, anche attraverso gli incontri negli alloggi per i rifugiati... La ricerca viva di una spiritualità scalabriniana rimane accesa, e non solo nei giovani, ma anche da parte di adulti e famiglie che, dopo la forzata sospensione per il Covid, sperano di rincontrarsi presto dandosi appuntamento alle *Feste Internazionali* a Solothurn e a Stoccarda: incontri intensi e variegati, in cui origini, lingue, età, estrazioni sociali diverse formano uno spaccato multiculturale, specchio delle società odierne e volto giovane della Chiesa cattolica-universale nella Chiesa locale.

Mariella





Sulle strade dell'esodo con Scalabrini

Com'è avvenuto il mio primo contatto con il mondo scalabriniano e con la figura del Beato Giovanni Battista Scalabrini?

Rispondendo a questa domanda sento molta gratitudine per tutte le persone che con la loro testimonianza mi hanno trasmesso fin dall'inizio e continuano a trasmettermi il carisma scalabriniano vivo, così attuale per la nostra vita di Missionarie Secolari Scalabriniane.

Sono tedesca e vengo da Ingolstadt, una città vicino a Monaco di Baviera.

Anni fa, ho partecipato ad una giornata formativa della diocesi di Rottenburg-Stoccarda. A quel tempo, non era frequente incontrare in quegli ambienti persone di altre nazionalità. Invece quella volta tra i presenti una non era tedesca: era una missionaria secolare scalabriniana. Abbiamo fatto conoscenza e lei mi ha invitato ad un incontro internazionale di giovani al Centro di Spiritualità dei missionari scalabriniani a Stoccarda.

E ci sono andata per partecipare ad un mini-campo durante la Pasqua. Che cosa mi è rimasto di quei giorni, e che cosa mi ha affascinato?

Prima di tutto la profondità e la comunione in cui abbiamo vissuto tra persone di lingue e storie così diverse, insieme all'accoglienza e alla semplicità del



missionario scalabriniano che guidava le giornate, P. Gabriele Bortolamai. Mi è rimasto nel cuore l'incontro con i migranti che vivono all'ombra delle nostre belle città: ho aperto gli occhi sulla povertà presente nel mio Paese e, nello stesso momento, sulla generosità e capacità di sacrificio di quelle persone, sulla loro ricchezza. E nella notte di Pasqua ho scoperto un Dio che è Padre, Padre di tutti e che mi chiedeva: "Mi ami davvero?" (cfr. Gv 21,15).

Ma non ero pronta a dire di sì, a lasciare tutto e ad affidarmi totalmente a Lui. Sentivo bruciare dentro la Sua domanda, ma ho risposto "no" e sono partita.

Sono andata lontano, in Israele, per un anno di tirocinio in pedagogia sociale in una scuola araba per giovani rifugiati palestinesi, mentre contemporaneamente continuavo lo studio di teologia.

Il capitolo di quella Pasqua era ormai chiuso. Mi ero buttata nella vita sociale e collaboravo con diversi gruppi politici di sinistra. Avevo tanti impegni e mille sogni per il futuro.

Le possibilità non mancavano! Ma io volevo fare qualcosa contro l'ingiustizia che vedeva presente ovunque nel mondo. Cercavo persone autentiche e qualcosa che desse senso alla mia vita.

Oggi, con uno sguardo retrospettivo, scopro che in questa ricerca mi hanno accompagnato due vescovi, anche se io, da brava tedesca, per i vescovi non

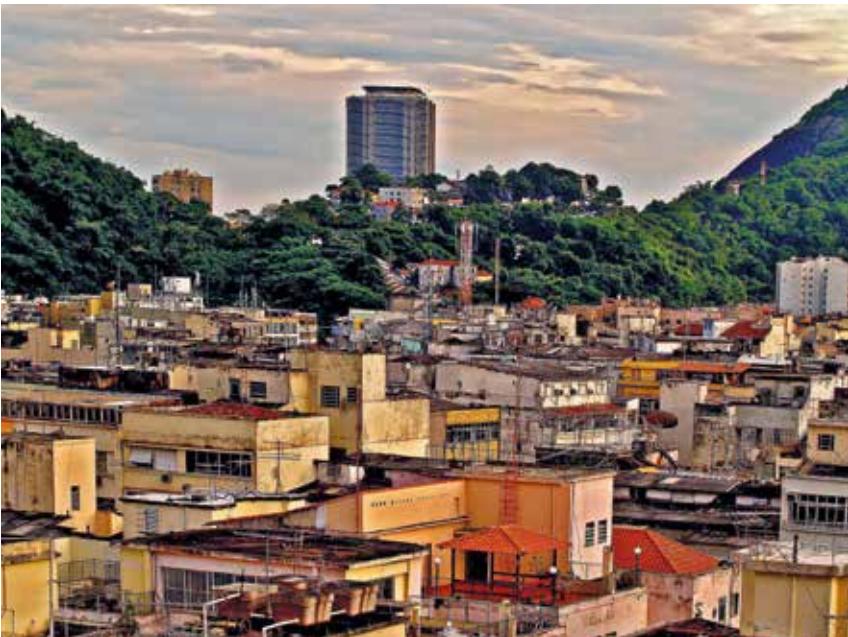
nutrivo molta simpatia.

Il primo è proprio il Beato G.B. Scalabrin.

L'altro è San Óscar Romero, morto martire in El Salvador. Quando ho saputo della sua morte, sono sorti in me profondi interrogativi: come può uno dare la sua vita così?

Ora mi si presentava l'occasione di un anno in Brasile, grazie ad un gemellaggio con una comunità di base in una *favela* del Nordest. Sono partita.

Vita e morte, violenza e fame erano eventi quotidiani. Tuttavia toccavo con mano una speranza illimitata, una fede semplice ed autentica. È stato un anno che mi ha segnato profondamente e che ha scombussolato la mia vita: l'anno in cui ho incontrato da vicino Cristo crocifisso e risorto nei poveri e in me stessa.





Durante lo *stage* in Brasile mi sono recata anche a San Paolo. Volevo conoscere alcuni progetti in cui erano coinvolte persone povere: bambini di strada, migranti interni del Nordest...

Quel giorno era proprio il *Dia do migrante* (Giornata del Migrante) e un corteo di poveri e piccoli si

snodava con canti e cartelli tra gli edifici più miseri e i grattacieli del centro. E chi ho visto camminare con loro? Alcune missionarie secolari scalabriniane. Erano passati sette anni dal primo incontro in Germania: non me l'aspettavo. Mi sono fermata tre giorni dalle missionarie e mi sono sentita a casa in quel piccolo appartamento in mezzo ai *cortiços*: una presenza piccolissima come una goccia nell'oceano. Le missionarie non erano le stesse che avevo conosciuto a Stoccarda, eppure lì, sull'altra sponda dell'oceano, incontravo la stessa comunità. Questo mi ha impressionato. Sebbene l'ambiente fosse diverso, il cuore era lo stesso. L'incontro con loro mi ha toccato nel profondo, ma dopo quei tre giorni ho rinnovato il mio "no" e sono partita per *Foz do Iguaçu*.

Mentre da sola stavo visitando la chiesa di *São Miguel*, chi mi trovo davanti? Scalabrini! La sua immagine su un grande cartello. Di nuovo non me l'aspettavo! Mi sono avvicinata e ho detto: "Che cosa vuoi da me?".

Poco dopo si presenta il parroco che, sentendo che sono tedesca, mi dice: "Sono un missionario scalabriniano ed ho un fratello missionario in Germania, a Stoccarda!". Non avevo ancora incominciato a conoscerlo e Scalabrini già scherzava con me!

Prima di ritornare in Europa, sono andata ancora una volta a San Paolo e sono rimasta per due settimane con le missionarie per conoscere di più la loro vita e il carisma scalabriniano. Che cosa mi è rimasto impresso di quei giorni?

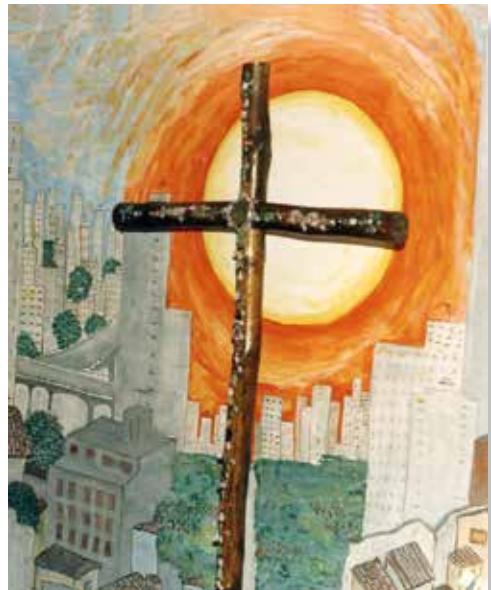
La passione instancabile per i migranti, passione che si esprimeva come prima accoglienza, ma anche come sensibilizzazione per arrivare ai punti nevralgici della società, là dove si prendono le decisioni, e come presenza "ponte" tra ricchi e poveri, tra i migranti della prima ora e gli *indocumentados* di oggi.

Un altro tratto della spiritualità dell'esodo scalabriniana che mi affascinava era il "come" venivano letti gli avvenimenti, spesso scioccanti, di ogni giorno: non solo si vedeva il problema, ma anche le *chance*, riconoscendo nel travaglio della storia umana e quotidiana le doglie di un parto. Inoltre, mi piaceva l'essenzialità nello stile di vita e la creatività nell'affrontare situazioni nuove ed impreviste; ma soprattutto: la centralità di Cristo nella vita e nel quotidiano.

Quelle missionarie, che accompagnavo durante il giorno nelle baracche, nelle famiglie, negli uffici, le trovavo la sera in silenzio davanti all'Eucaristia. Fin dall'inizio mi ero chiesta da dove ricevessero la forza e la gioia; in quei momenti scoprii la risposta.

Era uno degli ultimi giorni a San Paolo e mi trovavo nella Cattedrale per la Messa commemorativa per l'anniversario della morte del Vescovo Oscar Romero. La chiesa era affollata di gente povera. Al momento della raccolta delle offerte, mi sono accorta che la donna anziana che era proprio davanti a me, scalza e vestita di stracci, andava avanti per portare la sua offerta. Ed io mi sono chiesta: "E tu che cosa dai?".

Lì ho capito che Dio chiedeva di più delle mie mani, del mio impegno sociale: mi chiedeva tutto per potermi dare tutto e ho detto di sì - un "sì" che ha cambiato completamente i miei programmi.



Qualche mese dopo è incominciato per me il tempo di formazione per prepararmi alla vita missionaria scalabriniana con i voti di povertà, castità ed obbedienza, celebrati a Piacenza nel 1994. Una delle dimensioni che ho ricevuto in quei primi anni è proprio la gratitudine per i missionari scalabriniani attraverso cui noi missionarie abbiamo conosciuto Scalabrini.

E Scalabrini ha continuato a scherzare con me, nella mia vita quotidiana. Ad esempio, negli anni del mio invio missionario a Roma mi sono trovata con le altre missionarie a cercare un nuovo appartamento e, quando lo abbiamo trovato, abbiamo scoperto che dalla cucina si poteva accedere ad una piccola veranda con una finestra che dava sull'altare della Chiesa adiacente.

Come non pensare a Scalabrini e alla sua passione per l'Eucaristia, fermento nascosto di tutta la sua vita, di ogni suo intervento e della sua speranza?

Christiane

GIOVANI



„Tienici per mano come un Padre“

Mini-Campo di Pasqua a Roma

Quest'anno, dopo la pausa degli incontri imposta dalla pandemia da coronavirus, un piccolo gruppo di giovani di diversa nazionalità ha potuto raggiungere la nostra comunità di Roma per vivere insieme i giorni del Triduo Pasquale, i più importanti dell'anno liturgico. Molti erano i desideri e le aspettative di chi è arrivato: vivere comunitariamente questi giorni, partecipare a liturgie con Papa Francesco, uniti con la Chiesa universale, conoscere la città, avere momenti in cui fermarsi e pregare, lontani dal ritmo incalzante della quotidianità di studio e lavoro. Insieme a tutto questo, consapevolmente o inconsapevolmente, lavoravano grandi domande sulla propria vita e sul proprio futuro.



Visto il momento storico che stiamo vivendo, sapevamo che sarebbe stata una Pasqua speciale nella quale far salire al Signore un'invocazione particolarmente intensa per il dono della pace, insieme a tutta la Chiesa universale. Così è stato, già durante la Via Crucis cui abbiamo preso parte al Colosseo, presieduta da Papa Francesco, con le meditazioni scritte da famiglie con diverse esperienze di vita. Papa Francesco alla fine della liturgia ha pregato con queste parole:

***“Tienici per mano, come un Padre,
perché non ci allontaniamo da Te;
converti al tuo cuore i nostri cuori ribelli,
perché impariamo a seguire progetti di pace;
porta gli avversari a stringersi la mano,
perché gustino il perdono reciproco;
disarma la mano alzata del fratello contro il fratello
perché dove c’è l’odio fiorisca la concordia”.***

Il sabato è iniziato con una passeggiata nel centro della città, durante la quale si sono uniti al gruppo alcuni ragazzi che abitano a Roma, di diverse nazionalità e di diversa religione: alcuni di loro, musulmani, proprio in questo periodo stanno vivendo il mese di preghiera e digiuno del Ramadan ed essere insieme, uniti dalla preghiera per la pace, è stato un bel segno per tutti. Visitando alcuni luoghi significativi anche per la fede siamo arrivati fino alla Chiesa di Sant'Andrea delle Fratte, Santuario





della Madonna del Miracolo, dove ci attendeva fra Taras, ucraino, appartenente all'ordine dei Minimi fondato da San Francesco di Paola, per una testimonianza sulla sua esperienza di vita da 'migrante per fede' e su quanto sta avvenendo nel suo paese di origine, dilaniato dalla guerra. Un tempo di dolore e di passione, incominciato da quel 24 febbraio, giorno che il popolo ucraino non potrà più dimenticare. Le parole di fra Taras ci hanno molto toccato, nella loro verità e trasparenza.

Proseguendo nel cammino alla scoperta di Roma, siamo arrivati nel tardo pomeriggio al quartiere ebraico della città dove una piccola e semplice chiesa è affidata alla piccola e umile comunità nigeriana. Abbiamo partecipato con loro alla veglia pasquale e siamo stati subito accolti con gentilezza e sorrisi, ci siamo sentiti a casa. Al termine della celebrazione, scambiadoci gli auguri di Pasqua con i presenti, abbiamo ricevuto come segno di fraternità del pane da condividere.





La domenica mattina, domenica di Pasqua, ci siamo ritrovati presto per andare a Piazza San Pietro e prendere parte alla celebrazione dell'eucaristia presieduta da Papa Francesco e alla benedizione *Urbi et Orbi* che l'ha seguita. Ci stupiva pensare alle migliaia di persone in piazza, da tutto il mondo, e ai milioni collegati tramite i mezzi di comunicazione. Ci ha colpito la forza spirituale di Papa Francesco, affaticato nel corpo, certamente addolorato nel cuore per "lo spirito di Caino" che prevale nel mondo, ma saldo nella speranza e nella fede, roccia per tutti i credenti.

"I nostri sguardi sono increduli, in questa Pasqua di guerra. Troppo sangue abbiamo visto, troppa violenza. ... I nostri cuori si sono riempiti di paura e di angoscia, mentre tanti nostri fratelli e sorelle si sono dovuti chiudere dentro per difendersi dalle bombe. Facciamo fatica a credere che Gesù sia veramente risorto, che abbia veramente vinto la morte. Che sia forse un'illusione? Un frutto della nostra immaginazione?

No, non è un'illusione! Oggi più che mai risuona l'annuncio pasquale tanto caro all'Oriente cristiano: «Cristo è risorto! È veramente risorto!» Oggi più che mai abbiamo bisogno di Lui, al termine di una Quaresima che sembra non voler finire. Abbiamo alle spalle due anni di pandemia, che hanno lasciato segni pesanti. Era il momento di uscire insieme dal tunnel, mano nella mano, mettendo insieme le forze e le risorse... E invece stiamo dimostrando che in noi non c'è ancora lo spirito di Gesù, c'è ancora lo spirito di Caino, che guarda Abele non come un fratello, ma come un rivale, e pensa a come eliminarlo. Abbiamo bisogno del Crocifisso Risorto per credere nella vittoria dell'amore, per sperare nella riconciliazione. Oggi più che mai abbiamo bisogno di Lui, che ven-





ga in mezzo a noi e ci dica ancora: «Pace a voi!»” (Papa Francesco, 17 aprile 2022).

Nello scambio avuto tra noi nel pomeriggio abbiamo potuto condividere le perle che il Signore ha regalato a ciascuno in questo Triduo Pasquale vissuto insieme.

“Desideravo vivere questi giorni con una comunità, per me è un momento intenso e di cambiamento, con nuove priorità e con nuove sfide. Nel quotidiano spesso non è facile coltivare la relazione con Dio, e per questo ho scelto di passare la Pasqua con voi. Non ho strumenti né soluzioni per le domande e i problemi, ma certamente dopo questi giorni, stando in questa relazione con il Padre, non da solo, le potrò affrontare meglio”.

“Sono arrivata con il desiderio di vedere la città, il Papa, trovare tempo per pregare. Il messaggio che mi porto a casa è venuto da Papa Francesco: sembrava molto provato e addolorato, affaticato nell’età, ma allo stesso tempo emanava una grande forza spirituale. Mi ha parlato di come, anche nelle situazioni difficili, anche nella debolezza, si può trovare una grande forza. Da Dio viene una forza che può permetterci di affrontare tutti i problemi e le sfide della nostra vita”.

“Non sapevo come sarebbe stato per me vivere i giorni di Pasqua con persone che non conoscevo. È stato molto bello, stare insieme e poter partecipare insieme alle celebrazioni con Papa Francesco: ho





sperimentato come sia possibile trovare, anche quando intorno c'è molto rumore e confusione, un silenzio ed una pace interiore che viene dalla relazione con Dio".

"Le donne vanno al sepolcro la mattina presto, quando è ancora buio. Leggendo questo e ascoltando le parole del Papa (il Risorto viene in mezzo a coloro che lo piangono, rinchiusi

in casa, pieni di paura e di angoscia) ho pensato che non dobbiamo aspettare il momento ideale: il Risorto irrompe nelle nostre stanze chiuse, nelle nostre tombe, quando ci sono ancora le tenebre e solo si intravedono le luci dell'alba!"

"Sono venuta qui per fare un pellegrinaggio, per concludere il tempo della Quaresima che è esso stesso un pellegrinaggio. Ho molte domande, non



ho risposte, ma tornando a casa mi accompagnano le parole di una canzone: "there is more", c'è di più. Io posso avere domande e aspettative, ma il Signore sta preparando per me qualcosa di più grande. C'è qualcosa di più grande da attendere, qualcosa che va oltre la nostra immaginazione".

Giulia

**SAVE
THE
DATE**

AGOSTO 2022

**da Sabato, 13 (pranzo)
a Giovedì, 18 (colazione)**

Solothurn (CH)



**COME
AND SEE!**

**Campo Estivo internazionale
per giovani (18-28 anni)**

Svizzera

Internationales Bildungszentrum für Jugendliche
Baselstr. 25 - 4500 SOLOTHURN (Svizzera)
Tel.: 0041/32/623 54 72
ibz-solothurn@scala-mss.net

Missionarie Scolari Scalabriniane
St. Galler-Ring 184 - 4054 BASEL
Tel.: 0041/61/2831155
basel@scala-mss.net

Germania

Missionarie Scolari Scalabriniane
Neckartalstr. 71 - 70376 STUTTGART
Tel.: 0049/711/541055
stuttgart@scala-mss.net

Centro di Spiritualità - Missionari Scalabriniani
Stafflenbergstr. 36 - 70184 STUTTGART
Tel.: 0049/711/240334
cds.stuttgart@t-online.de

Italia

Centro Missionario Scalabruni
Via G. Mercalli 13 - 20122 MILANO
Tel.: 0039/02/58309820
milano@scala-mss.net

Missionarie Scolari Scalabriniane
Piazzale Gregorio VII, 65 - 00165 ROMA
Tel.: 0039/06/64017125
roma@scala-mss.net

Missionarie Scolari Scalabriniane
Via Neve 76 - 92100 AGRIGENTO
Tel. 0039/0922/24807
agrigento@scala-mss.net

Brasile

Centro Internacional para Jovens J.B. Scalabruni
Rua Jenner 89
Bairro Liberdade - 01526-030 S. PAULO
Tel.: 0055/11/3208-0872
saopaulo@scala-mss.net

Messico

Centro Internacional Misionero - Scalabruni
Calle Comercio y Administración 17
Col. Copilco-Universidad - Alcaldía Coyoacán
04360 CIUDAD DE MÉXICO
Tel.: 0052/55/56589609
mexico@scala-mss.net

Calle Corregidora Norte 75, Dep. 401
Centro Histórico - 76000 SANTIAGO DE QUERÉTARO, QRO.
Tel.: 0052/442/2243295
queretaro@scala-mss.net

periodico delle MISSIONARIE SECOLARI SCALABRINIANE
Neckartalstr. 71 - 70376 Stuttgart (D)

www.scala-mss.net